

LA RISPOSTA DI SABINO CASSESE

TANTE PROMESSE, POCHI FATTI

Abbiamo chiesto al professor Sabino Cassese, ordinario di Diritto amministrativo presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Roma di aiutarci a capire come mai le leggi che interessano i diritti dei disabili possono non avere una applicazione concreta e, a volte, possono essere disattese senza alcuna conseguenza. Hanno caratteristiche diverse da tutte le altre leggi dello Stato? Se così è, che cosa si dovrebbe fare per rendere efficace il contenuto di una legge e sollevarla dalla natura di semplice enunciazione di buoni propositi?

Il professor Sabino Cassese ci ha risposto così.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le leggi che mirano a tutelare le persone minorate o disabili. Dopo le norme del 1968, vanno menzionate almeno quelle del 1991 e del 1992. Ed altre sono in cantiere (in particolare, la proposta di legge 4110). Il quadro normativo non è certamente completo. Tuttavia, anche le parti già approvate, e che si possono dire soddisfacenti, sono scarsamente attuate. Il fenomeno della elusione amministrativa del dettato legislativo ha carattere generale, riguarda un po' tutte le leggi italiane. Tuttavia, per i disabili, esso è più diffuso per tre motivi. In primo luogo, è più facile fare proclami e dichiarare diritti che attuarli. In secondo luogo, le leggi relative alle persone che hanno minorazioni sono poco note. Se il legislatore continuerà a fidarsi del precetto costituzionale in base al quale la legge si suppone sempre nota e non farà sforzi per diffon-



dere la conoscenza di questi leggi, la loro attuazione sarà sempre limitata. Ma il maggiore inconveniente sulla strada dell'attuazione delle leggi è quello costituito dal fatto che gli interventi concreti costano. Ad esempio, è stato stabilito dalla legge che occorre assicurare ausilio alle persone disabili quando sostengono le prove di esame nei concorsi pubblici. Ma conosco poche procedure di concorso durante le quali questi ausilii sono assicurati. Ciò perchè i concorsi, che sono già una procedura faticosa, diventerebbero più costosi. Che cosa si può fare, per risolvere questo problema? In primo luogo comincerò col dire quello che non si deve fare: contare sulla giustizia civile, su quella penale o su quella amministrativa. Infatti, i giudici sono già ingolfati da tali e tante controversie che sarebbe errato fidare sulla loro possibilità di intervento, che sono necessariamente limitate dall'enorme carico di lavoro che essi hanno. Dunque, occorre trovare altre strade. Senza aspirazioni di completezza provo ad indicarne tre.

In primo luogo, quella di introdurre nelle leggi a tutela dei disabili procedure di ricorso amministrativo, affidando la valutazione a organi non pletorici e parzialmente indipendenti dalla pubblica amministrazione. In secondo luogo, consentire una maggiore partecipazione, nel corso dello stesso procedimento amministrativo, ai disabili e alle associazioni che li rappresentano, in modo che essi possono far valere i principi di giustizia nel corso della stessa attività amministrativa. In terzo luogo, redigere leggi con maggiore attenzione per i profili dell'attuazione. In questo senso, più di dieci anni fa, una apposita Commissione si era interessata della cosiddetta "copertura delle leggi", cioè delle garanzie di attuazione amministrativa dei dettati legislativi. Ma dopo i lavori di questa Commissione, si è fatto poco per attuarne i suggerimenti, che sarebbero preziosi, in particolare, in un settore come quello delle norme atuela dei disabili dove il divario tra proclami legislativi e attuazione amministrativa è così forte.